

Archivio della scrittura popolare

Quinto Antonelli

Dai libri di conti ai libri di famiglia in ambiente contadino trentino tra Sette ed Ottocento

«La situazione riguardante lo studio sui libri di famiglia in area trentina si presenta oggi come un campo interamente inesplorato. L'interesse per questo tipo di fonti, che ha visto l'impegno di molti studiosi in varie città italiane, sembra svilupparsi in questa regione in questi ultimi anni, con l'avvio da più parti di prime ricerche archivistiche, in parte sollecitate dalla cattedra di Storia moderna della Facoltà di Lettere dell'Università di Trento, e un primo studio su di un libro di famiglia *sui generis* di un contadino perginese della seconda metà dell'Ottocento».

Così scriveva Luana Zambelli Tortoi dieci anni fa introducendo la sua tesi di laurea dedicata al libro di famiglia dei Sizzo De Noris (1605-1808)¹. La situazione non sembra mutata da quel primo rilevamento nella Biblioteca comunale di Trento compiuto dalla Zambelli Tortoi che aveva allineato un certo numero di libri dei conti e di casa, in parte assimilabili ai libri di famiglia. Concludendo, poi, quella sua prima sommaria indagine scriveva che «la situazione locale dei libri di famiglia [trentini] presenta esempi [...] cronologicamente di molto posteriori all'area fiorentina, nonché evidenti particolarità da imputare alla peculiare situazione trentina, sia da un punto di vista istituzionale che sociale, culturale ed economico»².

Riprendo dunque la ricerca da qui, per privilegiare subito quelle scritture espressioni di un livello sociale che, in mancanza di un termine migliore, definiamo popolare, composto da famiglie di agricoltori (con possedimenti più o meno estesi) e da famiglie artigiane non urbane.

In sede locale, come scrive anche la Zambelli Tortoi, l'unico caso popolare fin'ora riscontrato e, almeno in parte, analizzato era costituito, nel suo splendido

¹ L. Zambelli Tortoi, *Il libro di famiglia dei Sizzo De Noris (1605-1808). Storia e memoria familiare in Trentino nell'età moderna*. Rel.: Silvana Seidel Menchi. Università di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1997-1998, p. 79.

² *Ibidem*, p. 88.

isolamento, dal libro (composto da 22 quaderni) tenuto dalla famiglia Dallepiatte di Pergine, con qualche interruzione, dal 1768 al 1948³.

Si trattava davvero di un *unicum*? O costituiva la testimonianza di una pratica di registrazione diffusa per quanto poco nota? Sono le domande che ci hanno mosso a intraprendere quello che potrebbe diventare un censimento sul territorio trentino. L'indagine, che per ora ha assunto più l'aspetto di un sondaggio, è ancora alle sue prime fasi, ma ha già dato qualche risultato. Si è svolta nel Trentino centro-orientale: nella valle dei Laghi (Vigo Cavedine, Terlago), nella valle dell'Adige (Mezzocorona), nel perginese (Pergine, Roncogno, Costasavina); nelle valli del Cismon e del Vanoi (Fiera di Primiero, Caoria); nella val di Fiemme (Tesero); nella val di Fassa (Moena, Vigo, Pera, Canazei); in archivi pubblici e privati, presso istituzioni culturali ed associazioni di paese.

Fino ad oggi abbiamo censito una ventina di «libri» popolari che si avvicinano, con caratteristiche diverse, al modello dei libri di famiglia: cinque si trovano in copia presso l'Archivio della scrittura popolare. Che cosa abbiamo scoperto? Innanzitutto che il libro Dallepiatte non è un'eccezione (anche se mantiene caratteristiche proprie e, come vedremo, piuttosto singolari); che gran parte dei libri popolari hanno inizio come il Dallepiatte nel Settecento (anzi, più d'uno, nei primi decenni del Settecento) ed hanno una lunga durata fino alla metà del Novecento (uno si spinge fino al 1989); che il modello di registrazione, o di composizione, non è estraneo a quello che caratterizza i libri di famiglia dei ceti sociali più elevati. In questo caso possiamo osservare che con l'alfabetizzazione (presente come sappiamo anche a livello popolare a partire dalla seconda metà del XVII secolo, ben prima quindi della riforma teresiana del 1774) si diffondono anche pratiche scritte e modelli testuali piuttosto formali⁴.

Anche i nostri libri popolari sono quindi «libri-archivi», che contengono una scrittura diaristica plurale; hanno per oggetto l'universo familiare, sostanzialmente sotto due aspetti: l'operare economico della famiglia (e in questo sono del tutto simili ai «libri dei conti») e la descrizione del gruppo familiare (e in questo caso il

³ In copia presso l'Archivio della scrittura popolare (Asp) del Museo storico del Trentino (MsT). Per una prima descrizione del libro di famiglia Dallepiatte (che in presenza di grafie differenziate scriverò sempre in questo modo) si veda la tesi di laurea di S. Cappello, *Microcosmo di un contadino dell'Ottocento: il libro di famiglia di Francesco Dalle Piatte (1845-1869)*. Rel.: Vincenzo Cali. Università degli studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1996-1997. Sulle caratteristiche e le funzioni dell'Asp si rimanda al volume di Q. Antonelli, *Scritture di confine. Guida all'archivio della scrittura popolare*, Trento 1999.

⁴ Cfr. Q. Antonelli (ed.), *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina secc. XVIII-XX*, Trento 2001. Si segnala anche la ricerca sempre di Q. Antonelli, *Epigrafia popolare alpina*, Trento 2006.

libro crea quella che possiamo definire un'anagrafe familiare)⁵. Ma andiamo con ordine.

1. I nostri libri di famiglia nascono perlopiù come libri dei conti. È innanzitutto il supporto cartaceo a rivelarlo: troviamo spesso la presenza di una rubrica alfabetica con i nomi delle persone con cui si hanno transazioni economiche; di un «partitario» a volte ordinato a volte meno; di un indice con il riferimento a carte numerate. Sono libri solidi, robustamente rilegati, spesso dotati di allacciature, destinati a durare nel tempo. Ma succede, specie lungo l'Ottocento, che si utilizzino supporti impropri come i quaderni di scuola rimasti in parte inutilizzati. Mentre nel secolo successivo fanno la loro comparsa gli almanacchi e le agende prestampate.

Il libro rimane nella casa paterna e passa di generazione in generazione nelle mani del primogenito. E quando ciò non succede, il nuovo scrivente è tenuto a giustificarsi, come fa Nicolò Fontanari terzo figlio di Giovan Antonio, che inizia a scrivere nel 1777 raccontando che uno dei suoi due fratelli più vecchi era morto proprio in quel medesimo anno, soffocato «dal fumo di carbone inzupato in una camera per scaldarla», mentre l'altro aveva scelto la vita monastica⁶.

E dunque ogni scrivente continua la registrazione là dove è possibile scrivere, spesso sul libro capovolto, utilizzando ogni spazio rimasto bianco, negando per necessità l'ordine originario, così che le diverse scritture spesso si intersecano e si sovrappongono rendendo difficile la lettura e l'identificazione degli scriventi.

Anche in questo caso, Francesco Dallepiatte di Pergine si comporta diversamente: di fronte al libro di famiglia iniziato nel 1768 da Giovan Battista (nato nel 1718), continuato dal figlio Giacomo (nato nel 1747) e poi da Francesco Antonio (nato nel 1792) che vi scriverà fino al 1852, preferisce utilizzare libri propri, dapprima rilegandoli in casa e poi comperandoli.

Si deve aggiungere, a proposito di scritture sovrapposte, che scriventi di generazioni successive a volte ritornano sulle annotazioni precedenti al fine di completarle con la data della morte o con altre informazioni mancanti,

⁵ Cfr. A. Cicchetti e R. Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia*, in A. Asor Rosa (ed.), *Letteratura italiana*, III, 2. *Le forme del testo. La prosa*, Torino 1984, pp. 117-1159; A. Cicchetti e R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia*, I. *Filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985. Per un bilancio degli studi e delle ricerche più recenti si veda R. Mordenti (ed.), *I libri di famiglia in Italia*, II. *Geografia e storia*, Roma 2001.

⁶ Archivio storico del Comune di Pergine, Fondo della famiglia Fontanari di Costasavina: «Libro de vivi e de morti di q[u]esta Famiglia Fontanari» [1710-1821]. Sui fondi Fontanari e Bortolamedi (più sotto) si veda la tesi di laurea di K. Marchel, «*Scrissi queste memorie ad esempio de' miei trapassatti*». *L'archivio Bortolamedi di Roncogno nell'archivio storico del comune di Pergine Valsugana*. Rel.: Andrea Giorgi. Università degli Studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2003-2004.

testimoniando come il libro stia al centro della pratica di rimemorazione anche della famiglia contadina.

2. Anche i libri popolari non rinunciano a tutta una serie di elementi paratestuali⁷: un titolo, una semplice intestazione, una dichiarazione d'identità, una dedica, una preghiera, una filastrocca. Ecco alcuni esempi.

Libro della famiglia Fontanari di Costasavina (1710-1821): «Libro de vivi e de morti di q[u]esta Famiglia Fontanari».

Libro della famiglia Bernard di Vigo di Fassa (1783-1852): «faccio Notta, che lo Batta Bernard sono natto del anno 1739 Nel mese di marzo la mia moglie e natta il mese di [di]cembre Maria Cristina del ano 1739»⁸.

Libro della famiglia Zorzi di Tesero (1780-1876): «questo libro e di carta / e chi e ciecho non lo guarda / questa carta edi straze queste straze / E di lino questo lino E di tera / questa tera e di dio questo libro sara mio / Francesco antoni[o] Zorzi / E mi e costato la suma di [i///.]»⁹.

Il libro della famiglia Lauton di Canazei (1700-1945) si apre con un appello alla memoria familiare premesso da Antonio Lauton, custode forestale, che scrive da Canazei il 24 febbraio 1903. È un invito ai figli affinché conservino la casa paterna («del nostro Avo e Bezavo»), il proprio «cognomen» e il libro-memoria della famiglia. Così nell'ordine. Ma ormai si tratta di uno sguardo retrospettivo, venato di malinconia, perché i tre segni identitari sono anche gli unici elementi sopravvissuti ad una irreparabile decadenza¹⁰.

4. I libri, dunque, registrano innanzitutto l'attività economica della famiglia, sia sul versante delle proprietà con acquisti e vendite di beni, passaggi di proprietà in seguito ad eredità e matrimoni (contengono anche liste dotali e testamenti), sia sul versante del lavoro quotidiano.

Non tutte le registrazioni sono ordinate come quelle di Gioan Battista Fontanari, che annota le entrate («Prima si nota quanto che o riceputo in questo ano d[e]l 1710»), quindi le uscite («ora si nota quanto ospeso in questo ano...») ed infine fa

⁷ Cfr. G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino 1989. Sulle produzioni paratestuali nella scrittura popolare, si veda Q. Antonelli, «Io ò comperato questo libro...». *Lingua e stile nei testi autobiografici popolari*, in E. Banfi e P. Cordin (ed.), *Pagine di scuola, di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*, Trento 1996, pp. 209-263.

⁸ Istituto Culturale Ladino (Vigo di Fassa): «Libro di casa» di Giovan Batta Bernard (1783-1852).

⁹ Archivio privato della famiglia Vinante, Tesero. Cfr. S. Vinante, *Un libro di conti della Valle di Fiemme. Dialecto e italiano tra XVIII e XIX secolo*. Rel.: Patrizia Cordin. Università degli Studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 2005-2006.

¹⁰ Archivio privato della famiglia Bernard, Pera di Fassa.

il bilancio («Ora si nota li interessi del ano del 1710...»), indulgendo raramente ad annotazioni più narrative: «Adi 25 ludio lano 1711 o portato 5 pelli a trento dal garbaro aconc[i]ar da quello che sta apresso [le mura (?)] le e due di agnello e due di pergora et una divedello».

Emerge dai libri popolari l'intensa e varia attività della famiglia contadina, che aggiunge al lavoro dei campi tante altre attività artigianali («feraro», «calgiaio») e spesso va a servizio («in opra») presso contadini con più sostanza o presso proprietari di terre (e nel libro si registrano le «opre» fatte e a favore di chi). Nella loro sobrietà le annotazioni economiche raccontano la durezza dei rapporti sociali soprattutto là dove intravediamo la presenza dei bambini, utilizzati già a partire dai 9 anni come *servi* («faméi»), alla mercé della generosità del padrone «solo per quanto dovrà a meritare giusta la sua gioventù, merito del lavoro, parsimonia, e fedeltà» (un paio di scarpe, un paio di pantaloni, una giacca), annota Antonio Manara di Vigo Cavedine¹¹.

In altri libri, uno spazio autonomo è dedicato alla registrazione degli animali (una sorta di anagrafe dei bovini), con la cronologia della monta del toro e la nascita del vitello.

Scriva ancora G[i]oan Battista Fontanari: «Adi 24 ottobre ne lano del 1711 o menato al manzo quella vedella che a tocatò nela divisione[.] Adi 21 genaro lano del 1711 omenato al manzo quella muca che ma tocatò nela divisione e adi 1 novembre la afatto una vedella 4 g[i]orni dopo lultimo quarto [di luna] ela volemo arlevar[.] Adi 27 ludio lano del 1712 quella vedella che mia tocatò nella divisione afatto un vedel di pelle rosso et laviamo arlevato».

Nel libro di Giovanni Battista Bernard (Vigo di Fassa), la registrazione è completata dal nome della mucca portata («menata») al toro («manzo»): «a 10 genaro 1783 menato la frisa al manzo a 17 detto menato la Sbaicera al manzo a 2 febraro menato la Bonela a 14 marzo redato [=riportata] la Sbaicera»¹².

5. E veniamo all'anagrafe familiare, contenuta anche nei libri popolari, che fissa in maniera più o meno sobria, più o meno formulaica i momenti essenziali dell'esistenza: le nascite, i matrimoni, i decessi. Se, come si è scritto, per i libri

¹¹ MsT, Asp, Famiglia Manara di Vigo Cavedine (1852-1872).

¹² L'anagrafe dei bovini registra un numero limitato di nomi: esattamente come all'interno della famiglia, generazione dopo generazione si dà e ridà con poche libertà gli stessi nomi, così si fa con gli animali di casa. Ed infatti nel diario delle mucche della famiglia Bernard portate al toro nell'arco di settant'anni, dal 1783 al 1852, tornano e ritornano, con poche varianti, i medesimi nomi (non tutti semanticamente opachi): Badia, Bianca, Bisa, Bisa focola, Bisa Pierucola, Bisola, Bonela, Cassola, Cingena-Cinghena [=Zingara], Colomba, Colombina, Frisa, Menega, Mora, Mora Batistota, Moreta, Rossa, Salvina, Sbaicera-Sbaizera-Sbeizera (=Svaizera, Svizzera), Sg[h]erla, Todesca, Zufola.

borghesi e nobiliari il fenomeno stilistico più evidente è l'oscillazione continua tra il riuso di formule e i tentativi di una scrittura più narrativa e personale¹³, nel caso dei libri popolari l'oscillazione non si dà, e la formula appresa ed utilizzata dal primo scrivente è ripetuta generazione dopo generazione. Si scioglierà in una scrittura più soggettiva solo verso la fine dell'Ottocento quando il libro di famiglia, perdendo alcune delle sue caratteristiche più rigide, si avvicinerà ad una scrittura diaristica. Ecco come di consueto qualche esempio.

Libro della famiglia Fontanari di Costasavina (1710-1821): «Adi 20 agosto del 1721 giorno di mercurio alle ore 12 del giorno è nato mio figlio et al S. batesimo li o messo nome Giacomo li padrini fu Gioan monarati di perghine et Anna Catarina molie di dominico di Luchi di Serso».

Ed ecco la formula usata per annotare la morte dei figli: «Adi 8 Febraro lano 1720 è passato di questa amilior vita lamia filia orsola et la era di anni 7 et mesi 4 circa».

Libro della famiglia Bortolamedi di Roncogno (1724-1812): «Hai 2 8bre 1724 o fato batezare una matela che a nome anna e suo gudazo e nicolo fontanaro di costasavina e la sua gudaza e dona antona fedrici di roncogno»¹⁴. E con una croce apposta al nome se ne indica la morte precoce.

Libro della famiglia Dallepiatte di Pergine: «Per grazia del altissimo idio gli 11 agosto Lanno 1780 Sonno venuta in questo mondo la nostra prima filia per nome mariana alle ore cinque di Sera. Lanno 1781 il messe di dicembre passo da questa vita all'altra».

Libro della famiglia Delladio di Tesero (1799-1866): «18[0]3 fu venuta al luce la maria madalena di 9 lugio ore 9 di matina di 25 novembre 18[0]5 fu nato il [ill.] Sperandio ama dio de lode a dio ore 4 quatro di matina»¹⁵.

Queste ultime annotazioni sono piuttosto sbrigative, ma certo i libri popolari non aggiungono altre informazioni al crudo dato della nascita (con il nome imposto e l'identità dei padrini) e a quello della morte.

Niente a che vedere, ad esempio e per comparazione, con la scrittura attenta e curiosa di Antonio Crivelli (1732-1807), nobile trentino ai vertici del magistrato consolare della città. Tra il 1773 e il 1788 Crivelli tiene una cronaca familiare all'interno di un libro dei conti¹⁶ (un libro di famiglia, quindi) dove registra il

¹³ Cfr. Angelo Cicchetti e Raul Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia*, cit., pp. 1117-1159.

¹⁴ Archivio comunale di Pergine, Fondo della Famiglia Bortolamedi di Roncogno: Libro di conti e memorie [sec. XVIII-XIX], privo d'intestazione: «matela» (=bambina) e «gudazo» (=padrino) sono termini dialettali ancora in uso.

¹⁵ Archivio privato della famiglia Vinante, Tesero.

¹⁶ Archivio comunale di Pergine, Fondo Crivelli: «Libro Maestro A / di me / Antonio Crivelli». Sulla famiglia Crivelli si veda M. Nequirito, *I Crivelli: un casato trentino dalla prima età moderna alla fine dell'antico regime, tra attività commerciali e aspirazioni aristocratiche*, in «Studi trentini di scienze storiche», a. LXXX (2001), pp. 555-583; G.

matrimonio con Marianna Gentili e poi via via la nascita dei figli, ma con annotazioni diaristiche sul loro sviluppo fisico e psicologico tali da mostrare una nuova ed inusuale attenzione per l'infanzia.

«30 settembre. Nacque la notte alle ore 11³/₄ il mio primo figlio.

1 ottobre. Fu battezzato alla Parrocchia di S. Maria maddalena da D. Dom. c Pini di Como Prep. E Cie. Tenuto dalla mia Sig.a Madre, e Fratello Giuseppe, e gli furono posti i nomi di Gasparo, Giuseppe, Francesco, Aloisio, Girolamo. Lo allattò per giorni 10.

11 d.o Gli fu presa per Balia Anna moglie di Giacomo Antonio Sartori di Vico di Meano accordata per Troni 17 al mese [...].

1775 15 Agosto. Gli spuntò il primo dente, e fu uno di quelli si chiamano dall'occhio, e dopo qualche giorno due altri di sopra.

18 Sett. Si levò il latte ad un tratto, e la balia se ne ritornò a casa sua. Gli fu presa per Custode detta volgarmente *Kisner* Anna Abolis accordata per f. 12 all'anno, e partì li 2 Marzo 1776 [...].

1776 ai primi Giugno. Principiò a camminare da se, ed a cinquettare senza però esser inteso».

E così via. Stessa attenzione presta nel 1776 al figlio GiamBattista che verrà colpito leggermente dal vaiolo. E quando nel 1777 nasce Camilla, gracilissima, le annotazioni che seguiranno costantemente il suo stato di salute fino alla morte che avverrà nel 1780, sono ricche di dettagli e di descrizioni come il seguente ritratto: «Era di faccia rotonda, di capello biondo, di colore candido, e vermiglio con occhi cerulei, di grandezza mediocre, e di temperamento docile e grazioso procliva più al serio, che al puerile».

Ritornando ai nostri libri popolari si rende evidentissima la fissità della tradizione onomastica: vi ritroviamo l'uso di rinnovare il nome di un ascendente a due generazioni di distanza (il nipote maschio che prende il nome del nonno paterno, la nipote quello della nonna paterna), l'imposizione del nome dei santi locali, l'alta ripetitività dei nomi di fratelli morti¹⁷.

Perché la grande protagonista di questi libri di famiglia è la morte. Possiamo leggere i libri popolari come l'impressionante resoconto di una lotta biologica senza risparmio che termina spesso con la morte precoce della madre (ancora nel 1870 Francesco Dallepiatte deve registrare: «ad ore 3 di sera questa mia cara sposa passò a miglior vita in conseguenza del parto del figlio Luigi, e fù il

Campestrin, M. Scalfò, I. Piva, M. Andreaus (ed.), «Riveritemi tutti di Casa». *Lettere di Girolamo Crivelli al fratello Antonio (1764-1780)*, Pergine 2004.

¹⁷ Cfr. G. R. Cardona, *I nomi della parentela*, in P. Melograni (ed.), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1988, pp. 287-325.

nono parto andando abbastanza bene senza avere in nissun punto mancato della regolarità solo per isfinimento di forze naturali rese l'anima a Dio munita di tutti iconforti della religione, lasciandomi co 3 figlie ed il neonato bambino»; ma già la madre di Francesco era morta dando alla luce il dodicesimo figlio).

Sono liste interminabili di figli falciati dalle malattie (dal vaiolo, dalle «convulsioni», dall'«arioma», dalla «febbre putrida»). La morte forza perfino la struttura formulaica. Scrive Giovan Antonio Fontanari: «Adi 24 maggio 1757 G[i]orno de martedì à le ore 10 de notte è natto mio filio et al S.to Batesimo se liò meso nome Giovan Batista et è il quarto de sto nome è li altri tuti morti et il gudac[i]o fu il m.to R.do S.r. Dominico de casa piccola de Serso mio Cugino per la molie prima».

Alla morte, le famiglie oppongono una maternità senza limiti, con una nascita ogni due anni circa, raggiungendo anche i quattordici parti nel giro dei 24/25 anni di fecondità femminile. Qualche esempio: Giovan Antonio Fontanari, si sposa due volte, e ha, dal 1736 al 1764, 8 figli dei quali solo 2 sopravvivono. Nicolò Bortolamedi, tra il 1724 e il 1748, ha 11 figli (5 morti); il figlio Giulio tra il 1756 e il 1780 ne avrà 14. Giacomo Dalle Piatte, che si sposa tre volte, ha nel giro di 25 anni (dal 1780 al 1805) 12 figli (5 morti in tenera età). E così Antonio Lauton che su 11 figli, ne perderà 8 tutti dopo pochi mesi di vita.

6. Il libro popolare è un libro-archivio, anzi è questa una caratteristica peculiare della scrittura popolare incurante dei generi e delle tipologie. Perfino il diario di guerra sarà un libro contenitore di testi diversi (memorie, conteggi, indirizzi, canzoni, glossari)¹⁸.

Il libro di famiglia contiene testi funzionali alla tutela fisica della famiglia. Ci riferiamo alle ricette farmacologiche e ai cosiddetti «segreti»¹⁹. Nel libro dei Fontanari troviamo il «segreto» per le mammelle delle donne (l'uso della «panada» come unguento, come emolliente) e poco altro, perché i Fontanari hanno anche a disposizione un libro specifico, un piccolo manuale di rimedi medicinali scritto probabilmente da Nicolò Fontanari (1759-1817) ricordato dal figlio GianAntonio come «uomo capacissimo di medicatura umana e bovina»²⁰.

¹⁸ Sulla definizione di «manoscritto-archivio» cfr. S. Meotto, *Diario di guerra e di prigionia di un soldato trentino: Isidoro Simonetti (1914-22). Edizione e commento*. Rel.: Andrea Giorgi. Università degli Studi di Trento, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2003-2004.

¹⁹ Cfr. E. Renzetti e R. Taiani, *La letteratura dei segreti in alcuni manoscritti trentini*, in «Studi trentini di scienze storiche», 67, 1988, pp. 447-473.

²⁰ Archivio comunale di Pergine, Fondo della Famiglia Fontanari di Costasavina: Libretto di rimedi medicinali [n. 280/5]. Vi troviamo: «Rimedio à stagnar il flusso del sangue che viene dal naso»; «Flusso d'orina»; «Infiammazione dei testicoli»; «Mal di gengive nei bambini piccoli per la crescita dei denti»; «Mal di fianco»; «Sputo del sangue»;

Nel libro della famiglia Lauton di Canazei troviamo ricette per «l'infiammazione de stomego», per «Dolori delli brazi», per «fa[r] matorire una madurenza in vintiquattro ore», per «far acqua per Etico [=diuretico] e Purificazione del Sangue».

Nel Libro Dalle Piatte ricette «per far crear i tochi», per «calmare i dolori colici» e un «Preservativo per colera».

Scrittura funzionale anche il testo che troviamo nel libro della Famiglia Bortolamedi: «Lordine per fare una cena da sposi». Dopo aver detto dell'ordine dei posti (lo sposo a capo tavola e la sposa a sinistra) si prescrive l'ordine e la qualità delle portate: «primo il riso cole luganeg[h]e meza per testa il riso due onze per testa tuto un colpo col riso insieme secondo la salata col rosto [=arrosto]

Terzo il macafame [=torta, doce] quarto li mondini se g[h]e ne [= castagne bollite] quinto li fruti e le mandorle».

7. Anche nei nostri libri popolari è presente un'area di scrittura dedicata alla notizia, alla curiosità, all'evento straordinario. Una scrittura accessoria questa, non direttamente funzionale alla memoria familiare. Il libro di famiglia, come scrive Mordenti, può essere considerato anche uno strumento di conservazione e di riuso delle informazioni, che possono essere intese come testimonianze personali o notizie riprese dalla circolazione orale.

Sono notizie che riguardano il clima, le stagioni, i raccolti; le piogge troppo abbondanti con il relativo straripamento dei torrenti (così troviamo una memoria del 1748 sull'esondazione del torrente Fersina). Nicolò Fontanari registra nel 1803 uno strano fenomeno atmosferico: «Che in principio di marzo anno suddetto corrente avendo fiocato circa un mezo piede di neve come il solito di questa invernata dopo due giorni una note vense dal cielo una certa cenere sopra detta neve come cenere dal focolaio ma gialla chà in gialita la neve fondo due dita scarsi con una grande puza alle naricie odorandola. Non si sa qual segno sia di pronosticare e fu in questi paesi gienerale dopo pochi giorni mediante una piogietta la neve andò al basso ed alla montagna no. Anzi si moltiplicò di molto».

Gli eventi politici e militari che coinvolgono territorio e popolazioni affiorano nei libri popolari solo verso la fine del Settecento con l'apparizione dell'esercito francese e lo scioglimento del Principato vescovile.

«Infiammazione della smilza»; «Contro i vermi delli putelli»; «Contro la tosse»; «Contro li vomiti»; «Contro la doglia»; «Contro il dolor degli occhi»; «Contro la sordità delle orecchie»; «Contro la febbre terzana»; «Contro il mal di collo». E infine una serie di rimedi rimedi per le malattie bovine.

Il quaderno di Cristoforo Stoffie di Moena si apre nel 1796 come un libro di famiglia:

«L'anno di nostra salute 1796 adì 16 settembre Mia Moglie partori un figlio alle ore 5 di mattina e fu battezzato alle ore 10 di stesso giorno, e gli fù dato il nome di Tomaso». Ma poiché subito dopo lo Stoffie viene arruolato e il 2 novembre parte per la Val Lagarina (nel basso Trentino) a contrastare le truppe francesi, il libro si trasforma in un diario della guerra e del servizio militare fino al settembre del 1799, quando lo Stoffie ritorna a casa appena in tempo per registrare la nascita della figlia Maria Elisabetta²¹.

Ancora Fontanari, ma Nicolò, annota i movimenti delle truppe francesi (1801); descrive le solennità civili e religiose con cui viene accolta la notizia della soppressione del Principato vescovile (1803). Nelle ultime pagine scrive anche le «Memorie della guerra austriaca contro la Franza».

Anche Giacomo Dalle Piatte registra il passaggio agli Asburgo: «A 6 marzo Lanno 1803 siamo entrati austrizi soto la prottizione e guerno e comando del suovrano inperator francesco II Con messa solene e col canto del tedeo Che per avanti siamo statti sotto il guerno e comando di S. alteza e Riverito principe di trento sua alte = zza Rever. Monsig. emanuele maria pietro giuseppe de conti di thunn de [lacuna]».

Certo Francesco Dalle Piatte nella seconda metà dell'Ottocento avrà anche l'ambizione di essere un po' cronista del suo paese e ne descriverà con molti dettagli la vita pubblica. In questo è in buona compagnia. Di Domenico Loss, ad esempio, di Caoria (Valle del Vanoi), che compie l'operazione inversa: all'interno di un libro «di cose memorabili [...] le quali sono successe qui in questo villaggio» (una sorta di annale) apre uno spazio dedicato alla sua famiglia e all'anagrafe familiare²². O di Giacomo Pollam di Vigo di Fassa che nel 1891 aprirà un suo libro registrando, secondo tradizione, il proprio matrimonio e via via la nascita dei figli, ma già collocandosi in una dimensione più ampia ed esplicitamente politica quando dovrà annotare le contestatissime incursioni nella valle di Cesare Battisti («il 1 cioè che era Domenica e statto una grande rivoluzione che è andati contra il Conferenzier Battisti»)²³.

²¹ Il libro è conservato presso l'Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa ed è stato edito a cura di M. Piccolin Somnavilla, *Diario di guerra e di famiglia di Cristoforo Stoffie di Moena*, in «Mondo ladino», anno XXVII (2003), pp. 283-304.

²² Archivio privato di don Stefano Fontana, conservato presso l'Archivio parrocchiale di Siror (Primiero): «Istoria Cauriense / Ossia libro di alcune cose memorabili iscritte / da Domenico figlio di Vincenzo Loss di / Caoria, le quali sono successe qui in questo / villaggio; avvertendo che si potrà continuare / ad inscriverne secondo che ne succederanno».

²³ Istituto Culturale Ladino di Vigo di Fassa, *Libro di famiglia di Giacomo Pollam [1891-1955]*.

Insomma nella seconda metà dell'Ottocento, e soprattutto nel secolo successivo, il libro della famiglia contadina perde le sue rigide caratteristiche per avvicinarsi alla scrittura diaristica e si apre definitivamente alla dimensione pubblica.

8. Consideriamo il caso di Francesco Dalle Piatte. Nato a Pergine nel 1828, inizia a tenere il suo libro di famiglia sulle pagine bianche del «Libro di Scuola di Ripetizione Festiva», frutto di quell'ora settimanale di scuola popolare cui erano ancora obbligati i ragazzi una volta compiuti i 12 anni, benché impegnati per il resto della settimana nei lavori dei campi o nelle botteghe degli artigiani²⁴.

Il quaderno (che copre gli anni che vanno dal 1841 al 1848) contiene asserzioni religiose; esempi di virtù morali e civili; lezioni pratiche d'agricoltura; informazioni su arti e i mestieri; nomenclature; conteggi; pratiche istruzioni al fine di calcolare la superficie di un prato o il volume di una catasta di tronchi. E poi tanti modelli epistolari: dalle lettere d'affari a quelle familiari.

L'ultimo dettato del maestro sotto forma di lettera indirizzata ai genitori (10 gennaio 1848) riguarda i moti degli studenti padovani per l'abolizione della censura: «Vi faccio sapere ancora che in Padova, nacque una rivoluzione negli scolari, contro gli suoi superiori, e maestri con il pretesto di voler mettere alle stampe tutte quelle scritture e composizioni, che a loro piacciono. Ma i Superiori vedendo che questa cosa possono portare delle grandi conseguenze, non gli volle dare il permesso. Allora vedendo che non possono essere esauditi, si unirono 800 scolari per dare a contro ai Superiori, ed alla forza, per potere in quella maniera essere esauditi. Ma la Giustizia, ed i Maestri fecero un editto che tutti gli scolari forestieri dovessero andare alle loro case, ed in quella maniera hanno messo freno a molte insolenze e disordini».

In definitiva ritroviamo nel quaderno le tracce della formazione del buon suddito austriaco, rispettoso della gerarchia, fedele al sovrano, legato alle tradizioni religiose, alieno da ogni disordine e diffidente nei confronti delle novità politiche. Un modello cui Francesco sembra aderire già a vent'anni.

Su questo stesso quaderno il primo gennaio 1848 inizia a registrare le sue «memorie domestiche e popolari»: «Memorie sopra L'anno 1848 Nel quale descrive i lavori giornalieri, le seminazioni, e Bachi da seta, e variazioni di tempi, ec.». Attenzione: la bipartizione del diario segnala che quella che avevamo definito come una registrazione aggiuntiva, accessoria e casuale, è qui invece prevista sotto la forma di cronaca di ciò che succede nel paese e di raccolta

²⁴ Cfr. Q. Antonelli, *Storia della scuola elementare e formazione degli archivi scolastici nel Trentino*, in R. G. Arcaini (ed.), *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo*, Trento 2003, pp. XXIX-LXIV.

critica delle «diciarie» che corrono tra il popolo (ecco «le memorie popolari»!). In altre parole Francesco colloca il suo libro tra il privato della famiglia e il pubblico del paese.

Per quasi sessant'anni, fino al 1907 (l'anno della morte), la scrittura seguirà uno schema piuttosto rigido con al centro la registrazione circolare dei lavori di campagna. Nei mesi invernali Francesco uccide il maiale e prepara gli insaccati; si dedica alla manutenzione della casa; lavora da falegname e calzolaio; «tira petoloti», lavora cioè i cascami di seta. Se non fa troppo freddo sale in montagna a raccogliere legna. In marzo e in aprile, trasporta il letame nei prati; pota e lega le viti; ara i campi e semina il mais, le patate e, nelle paludi vicino al lago, la canapa. I mesi di maggio e giugno sono dedicati ai bachi da seta: sul libro ne registra l'andamento proprio e altrui. In estate miete l'orzo, la segale, il frumento; sfalcia i prati. In settembre raccoglie la canapa e il mais. Ai primi di ottobre inizia la vendemmia e la lavorazione dell'uva. Nell'autunno inoltrato Francesco raccoglie e trasporta legna; a casa sgrana il sorgo, batte i fagioli. Chiude l'anno con una preghiera di ringraziamento e il resoconto del tempo meteorologico cui dà il titolo: «Dichiarazione dei tempi scorsi in generale di tutto l'Anno stagione, per stagione». A questa prima e più evidente registrazione Francesco affianca, sempre sul versante delle memorie domestiche, l'anagrafe familiare dapprima con la registrazione del matrimonio e poi, via via, delle nascite e le morti dei figli (dal 1853 al 1870, Francesco e Teresa avranno nove figli, sei dei quali moriranno in tenerissima età per lo più a causa del vaiolo).

Sul versante delle «memorie popolari», ovvero della vita pubblica del paese, Francesco è un testimone critico e schierato (dalla parte dell'ordine, della chiesa, della tradizione), convinto di esprimere un'opinione condivisa dalla classe dei contadini, da quello che chiama il «basso popolo».

Possiamo verificarlo in alcune circostanze specifiche e di tutto rilievo. Il 24 luglio 1866, nell'ambito di quella che fu per l'Italia la terza guerra d'Indipendenza, reparti dell'esercito italiano comandati dal gen. Giacomo Medici, dopo aver risalito la Valsugana, entrarono a Pergine e vi si stabilirono in vista della marcia su Trento²⁵.

Francesco, preso da «grande costernazione», registra sul libro di famiglia l'ingresso delle «truppe Piemonte» e le fasi dell'occupazione: l'abbattimento delle insegne austriache, la requisizione di edifici pubblici e case private, la distruzione delle campagne circostanti («andavano come cani a rubare patate ed altre cose

²⁵ Cfr. R. Gasperi, *La Spedizione del Gen. Medici in Valsugana nella guerra del 1866 (19 luglio-9 agosto 1866)*, Trento 1967.

che a loro piacevano, e guastarono le campagne alui vicine recando molti danni ai proprietari»). Nei giorni seguenti la situazione gli appare estremamente chiara: «l'armata Italiana [...] ogni sera musica ed allegria, il Comune fra molti affari a servirli, ed il paesano basso invelenito di rabbia, e tristezza nel vedere tanti danni».

Come si sa l'operazione militare (al pari di quella di Garibaldi impegnato nel Trentino occidentale) verrà annullata e già il 9 agosto le truppe del gen. Medici si ritirano al di là della frontiera del Tirolo. La mattina dell'11, con grande soddisfazione di Francesco, fanno il loro ingresso con fanfara e bandiere le truppe austriache.

La fine delle «novità italiane» gli permette di fare una riflessione più generale sul sentimento patriottico dei suoi compaesani: «Nell'entrare queste due differenti e nemiche Armate nel paese, si videro colla prova i differenti partiti del popolo Perginese. Nell'ingresso dei Taliani la maggior parte dei signori, artigiani e mezze velade, andarono in contro con molti evviva, e complimenti esultanti. La maggior parte dei contadini al contrario nascosti nelle lor case, nascondendo (come abbiamo fatto anche noi) tutto quello che avevano di bello, e di buono; e se qualcuno andavano per curiosità a vedergli, si scoprivano in volto tristezza, e mal umore. All'incontro, chi andò incontro alla truppa Tedesca? Molti contadini col cuore pieno di vero amore ed affetto, ed i pochi Signori che si ritrovarono in paese pieni di rabbia e vergogna, nascosti nelle sue case».

La schematica contrapposizione (sociale ed ideologica) tra contadini, veri patrioti austriaci, e signori, filoitaliani, diventerà da qui in poi una modalità costante con cui interpretare la vita pubblica trentina. Sono «signori» quelli che nel 1870 vorranno tenere un pubblico ballo in tempo di quaresima; «signori» coloro che fanno pubblica professione d'ateismo; «signori», i liberali che conquistano il municipio. Di contro i contadini frequentano la chiesa e i pellegrinaggi, ingrossano le associazioni cattoliche e, ritualmente, il 20 settembre, mentre i signori «fanno baldoria a tutta possa» in ricordo di Porta Pia, pregano e «fanno moltissime comunioni».

E lo schema non sembra incrinarsi nemmeno nel 1896 quando a Pergine fanno la loro comparsa, per la prima volta, i socialisti: «Ieri al dopo pranzo alcuni Socialisti trentini e perginesi, tennero una pubblica adunanza, al secondo piano di casa Gasperini, si può dire in una toppaja, la quale ebbero un cattivo effetto, che non ebbero appena principiato il suo ragionamento, che gli ascoltanti principiarono a fisciare e battere i piedi sul pavimento che assordiva, e durò quasi due ore eseguito di circa trecento e più persone, per cui dopo lungo aspettare e privatamente ragionare dovettero partire senza poter concludere

nulla svergognati e confusi. Quelli che più gli davano contro, erano i soci della Gioventù cattolica di Pergine».

«Signori» anche i socialisti, come scriveva del resto la stampa cattolica, ben frequentata da Francesco che è abbonato all'«Amico delle famiglie» e all'oratorio può leggere la «Voce cattolica» e il «Fede e Lavoro»²⁶.

9. Dalla seconda metà dell'Ottocento, dunque, il libri delle famiglie contadine modificano la loro funzione e se al centro mettono comunque l'universo familiare, emerge ora la consapevolezza di un contesto collettivo vincolante. Affiora inoltre nella scrittura popolare la presenza di una scuola pubblica fortemente educativa, impegnata a fornire modelli di soggezione sociale, oltre che di onestà e di laboriosità. E non c'è dubbio che l'attivismo del movimento cattolico trentino, che coinvolge nelle sue iniziative economiche ed associative direttamente la popolazione rurale, offre un punto di vista da cui registrare i nuovi fermenti culturali che si collocano fuori dell'orizzonte religioso, nonché la comparsa di movimenti politici laici.

²⁶ Sulla stampa trentina cfr. Q. Antonelli, *Fede e lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico. Stampa cattolica trentina tra '800 e '900*, introduzione di Mario Isnenghi, quaderno n. 1 di «Materiali di lavoro», Trento 1981.